

## La mia vita

Sto scrivendo pochi cenni sulla mia vita non solo a memoria dei figli Marcello e Loredana, ma per quanti domani vorranno sapere chi è stato un tale dal nome Giovanni Parisi. Un resoconto bisogna farlo, anche perché i miei 81 anni pesano e mi appresto anche alla morte. Sono nato a Terlizzi ( Bari ) il 32 del primo di ottobre ed ho vissuto nel mio paese fino a 30 anni. I rapporti con i miei cari sono stati intimi ed ora li rimpiango. Con mio padre Michele sono iniziate subito le ostilità E' stato un modesto proprietario terriero, quasi 30 vigne di terra. Noi in famiglia eravamo quattro, Carlo, Rosa, Tonino ed io. il primogenito. Lui aveva ragione, la terra aveva bisogno di braccia e la manodopera costava. Ero il maggiore e di conseguenza dovevo aiutare mio padre nella coltivazione del terreno, raccolta di mandorle, ulive, aratura, potatura, raccolta di fascine, di stipe, governare la mula, oleare i finimenti, spretrare il terreno. Non ne volevo sapere. Vedevo mio padre con i calli, stanco morto, lacero e sporco, quando entrava nella stalla con il suo sciaraballo. Si mangiava la carne con il ragù, solo la domenica. Era la nostra leccornia. Coi fratelli, tranne qualche lieve litigio, c'è stata sempre armonia ed allegria e poi il sangue non è mai acqua, specie quello dei fratelli. Dall'aspetto fisico, dovevo piacere alla ragazze del paese, volto di bravo ragazzo, capelli a due bande, acqua e sapone, mai una parola sconveniente e volgare, piacevo così, il merito era in fondo della mamma che ancora oggi adoro e l'amerò sempre. Con un piede mi cullava e con la mano sosteneva un librone che mi leggeva. Era il mio incantesimo. Da lei e solo dalla mamma ho appreso il gusto di favoleggiare, raccontare,. tanto i miei libri sono pieni zeppi di questi racconti. Ho sostenuto prima gli esami di ammissione alla media, poi ho frequentato in un anno da privatista la scuola, superando gli esami di stato, in mezzo a ragazzi, mai raccomandato da alcuno.. Mio padre si stava convincendo che per sempre avrei lasciato la sua attività agricola. Una nobildonna Marta Petrone, ora deceduta, si interessava ai miei studi. Ero chiamato scansafatiche e quello che avrei dovuto fare io, l'ha fatto con competenza e dignità mio fratello Carlo. Era il braccio destro di mio padre. Lui forte e lavoratore. Mio padre era un bell'uomo, alto e robusto, un vero corazziere, un gigante buono e tenero. Alzava le mani, se qualcuno si permetteva di sparlare di noi figli. Della mamma posso dire con certezza che era una carmelitana santa e dolce, serena e sorridente, tutta casa e lavoro, chiesa e parentado, una donna straordinaria che mai ha emesso un solo lamento. Delle volte, entrava, in casa, una signorina grande di nome Checchina, era un pia donna e pinzochera, come la mamma. La aiutava in casa, una maestra senza patente. Davanti al vicolo raccoglieva alcuni bimbi ed insegnava loro l'alfabeto, i numeri, la tavola pitagorica. Le davano quattro soldi le mamme. La ricordo. Quando è morta ho pianto in silenzio, sono andato a trovarla al cimitero di Terlizzi. Per lei, ho scritto una poesia " Checchina " Aveva due fratelli e viveva in un ipogeo, sola, trascurata da tutti, specie da fratelli che non la degnavano manco di una visita, o almeno qualche rara volta.. Voleva bene alla mamma e Checchina a lei. Non ho fatto il servizio militare, sono stato dichiarato Ram, grazie anche a mio padr mi ero

liberato da un incubo. Al mio posto l'hanno fatto i miei fratelli. Devo tanto e molto a loro. Li adoro, ancora oggi, più di ieri. Ho frequentato il magistrale a Molfetta, sono stato uno studente mediocre, non brillavo in alcuna disciplina, tranne nello scritto di italiano Ora, penso o non capivo o mi appariva tutto sterile e senza senso, specie la sintassi spiegata da matusalemme di docenti che erano solo libri stampati. I miei elaborati venivano letti, il docente di lettere con la matita blu segna il voto non meno di 9. Una volta, una supplente di lettere mi assegno come voto 2 meno meno. Era un tema su Leopardi. Avevo letto molto, lei no. Il preside cancellò il voto negativo. Poi le ho inviato diversi libri miei gratis, mai avuto una sola risposta. Che bella figura!. Ne ero fiero. Non sono mai stato bravo, ma sapevo difendermi, Mi portavo ad ottobre due o tre materie, studiavo in estate ed ero promosso, bocciato, mai. Non capivo la matematica, il professore era un omone grasso e grosso e spiegava per conto suo. Ho avuto compagni di classe bravi e brillanti. Delle volte, da Terlizzi a Molfetta si andava in bicicletta, sono 7 Km dal paese natio. Gli scioperi li trascorrevi con alcuni amici al Pulo di Molfetta una grande e ricca dolina carsica. Una compagna è stata Iole Sallustio, bella come una Venere, da tutti corteggiata anche dai professori. Un volto etereo che non dimentico, anche con gli anni addosso. Una famiglia di belli, compresi i genitori. Li ricordo, ma non li vedo più. Saranno morti. Iole è stata sfortunata, è rimasta vedova in giovane età. Mi rammenta la sua fine. Mi incoraggiavano negli studi mia madre e Marta Petrone, il fratello Filippo era un giovane universitario, l'ammiravo, anche se non gli piaceva tanto studiare medicina. Il padre don Raffaele lo inchiodava agli studi con pesanti rimproveri. Era un ottimo maestro, di quelli tradizionali, camminava impettito poggiandosi sul suo bastone. Passavo delle ore, dopo i compiti, nel vecchio giardino attiguo alla casa o nell'ipogeo della cantina dove c'era un avaso coperto da una tegola di argilla. Il nostro giardino era straordinariamente bello, anche se semplice. Vi entravano i miei cugini, Giovanni e Francesco, lo zio Peppino. Il nostro era un casamento ad un piano. Abitavamo noi, lo zio con i figli e al centro nonno Giovanni. Sono fiero di portare il suo nome. Nella vita era un vegliardostimato ed amato da tutti. Credo che l'abbia letto e fatto piacere. Mi è parso di vederlo una controra, lungo il viale del cimitero. Era solo altro visitatore. Non c'era. Pia illusione! Il nostro giardino era circondato da un muretto con il trefolo sopra, un pollaio, quattro pecore, due capre, un nespolo e un albero di noce, un ciliegio che si caricava ogni anno di ciliegie rosse scure come sangue. In casa entrava aria pura. Vi trascorrevi delle ore a curiosare tra le pareti, dare un nome alle piante annotavo ogni cosa, ogni movimento, spiavo da quell'angolo di terra le stagioni e la natura. Me ne invaghivo e scrivevo quello che annotavo, giorno dopo giorno. Altre volte, scendevo in cantina con un gruppo di compagni, vicini di strada. Raccontavo loro che dal profondo dell'avaso, una notte, sarebbe saliti i marziani, non era vero, ma io finii per crederci, come pure i compagni. Compravo solo libri usati e vecchi e con quelli andavo avanti nello studio, nella mia assoluta mediocrità di studente. La sera, spaccavo il borgo, lungo lo struscio, miravo le belle ragazze di paese ed ero ammirato, additato., sempre con quella faccia di bravo figlio di famiglia che non tocca nemmeno una mosca. La sapevo

lunga ed approfittavo del parere diffuso tra le ragazze, tanto mi giovava e rinunciavo al corteggiamento, in quanto ero io e solo io il corteggiato. Insomma, poca fatica, ma molto reddito. Rincasavo tardi la sera, tanto che una volta trovai la porta sbarrata, fu mia madre che mi aprì, sarei dovuto restare, tutta la notte nel borgo del paese. Non ricordo più la data del diploma né allora c'era il quinto anno. Non fu grande gioia in casa, quasi un fatto normale, un dovere nient'altro. Mi sono iscritto all'università. C'era la prova scritta di ammissione, ero convinto di non superarla. Fu gioia grande quando vidi il mio nome tra gli ammessi e corsi a casa per comunicare. Mia madre era contenta e felice, mio padre si tenne sulle sue. In fondo, gli apparivo sempre uno che tradisce il padre e che scansa il lavoro. Ho sostenuto esami non con trenta e lode, ma con buona votazione. Ho conosciuto e fatto esami con dotti docenti: Cassano, Petruzzelli, Sansone, Paladini, Sauro, Zunini. Erano davvero bravi studiosi. L'abate Ricciotti era un pezzo d'uomo ed ero entusiasta del suo vasto sapere: greco, latino, aramaico, inglese, tedesco. Un giorno, mi inventai lo scrivano fiorentino. Entravano nello studiolo di via Tripoli giovanetti e giovanette che chiedevano consigli sulla dichiarazione d'amore. Studiavo caso per caso e fornivo l'ora, le parole, l'appuntamento, le ciprie, il modo di vestirsi, il luogo, insomma quello che occorreva per una bella dichiarazione e presentazione. In quei tempi, c'era la dichiarazione d'amore. Se il fatto andava a buon fine ero invitato e spesso venivo pagato come servizio o con beni di consumo o danaro, poco, sì, ma era sufficiente per sostenere le mie spese e andare al cinema. La mamma ha subito un furto di oro, quello di famiglia ed ancora un grave furto di mandorle. Per carità di patria e trattandosi parenti è meglio soprassedere. Gli ori furono trovati, grazie all'intervento del nonno, altro no. E' una pagina che non voglio scrivere. Bivaccavo in quei tempi, non mancava nulla, anche la tanto rimpianta nostalgia delle villeggiature a Mariotto, frazione di Bitonto. Avevamo un grazioso casale, dei letti, l'acqua attinta alla fontana del paese vicino, un pagliaio a cupola di pietra, una grande chianca, sotto un pergolato pieno di sagrone, un tipo di una rossa e dura. Là sopra si mangiava, tutti insieme e in armonia, aria pura ed acqua fresca. Avveniva, in estate, nel tempo della raccolta delle mandorle e la vendemmia. A sera, in alto appariva la luna piena che errava tra nuvolette bianche e noi tutti, i villeggianti delle ville vicine a raccontare favole, aneddoti di vita vissuta. Erano serate incantevoli, come quelle raccontate dal Boccaccio a Fiesole. Si festeggiavano tutti gli onomastici ed i compleanni. Ce li ricordava Filippo con la sua proverbiale arguzia. Di ritorno da Mariotto al paese si andava a fare i bagni nella prima cava di Molfetta con gli sciaraballi, i traini, le stanghe in alto e sotto una sorta di casamento. Ricordi lontani, ma belli!. La nostra famiglia era unita e questa la sua vera forza. Qualche giornata in campagna a dicembre per la raccolta delle olive: freddo e gelo, le mani sopra uno scaldino con la brace accesa, alcune olive cadevano tra le commisure delle muricce dirupate e bisognava trovarle. Mio padre si arrampicava sugli alberi come una veloce scimmia, non è mai né scivolato né caduto. C'era un operaio con noi, un tale Gennaro che abitava in un ipogeo sotterraneo, chiamato in gergo "ieuse". Il primo a levarsi da letto era mio fratello Carlo, seguiva la mamma che preparava un

rustico pranzo per la giornata di campagna. Da allora, correvo dietro le gonnelle tanto che zia Rosina mi chiamava “ guardaculoadonna “. Era vero. Sono stato vanitoso ed ambizioso, lo sono ancora, oggi con gli anni che mi trovo addosso. Ho amato il mio paese ed ho scritto tanto, molto, l’ho rivoltato come un calzino, in compenso ho avuto spesso calci nel sedere ed ingratitudine che continua, anche vivendo a Taranto. Ho avuto buoni e colti amici al paese :Minutillo,Clemente,Barile,l’odontoiatra Peppino. Non ricordo altri. Quando mi sono laureato in pedagogia a Bari, presentando una tesi sul positivismo e sul suicidio di R. Ardigò, anche in quella occasione sono stato pasticcione tanto che, a metà tesi di pagina, dovevi capovolgerla per leggere. Errore mio , non del tipografo. A tavola, quel giorno ci fu una grande festa; una tavolata con ogni bendidio. Mio padre, facendo finta di non sapere esclamò “Beh, Angeli’, che è una festa, questa di oggi ? “ Riposta. “ Come, non sai che si è laureato nostro figlio Nanni ?”. :Ha fatto il suo dovere,-rispose, solo il suo dovere “ Per il momento restai male, aveva ragione. Uno studente che non studia che studente è. Lui ci voleva bene a modo suo, non carezze e moine,ma fatti concreti. La nostra educazione era impartita a noi tutti dallo solo sguardo svero. Bisognava capirlo subito e così avveniva di fatto. Verso il nonno paterno Giovanni, i figli Michele, Peppino e Letizia erano rispettosi, quasi una devozione. Divenuto cieco, piansero tanto, come bambini. Mio padre è morto per un ictus in casa mano nella mano della sorella Letizia. E’ spirato tra le sua braccia, la mamma gli era accanto col capo chino, le lacrime agli occhi. Noi figli raccolti, attorno. Era stimato mio padre, tanto che il corteo funebre iniziava dalla porta di casa e terminava fino alla chiesa Santa Maria, detta il Convento. Dopo pochi anni, è morta la mamma, era rimasta sola. Ogni tanto ,si affacciava davanti alla porta, mangiava come un uccello e viveva tra le fotografie dei figli. di mio padre, immersa di ricordi del passato. Povera mamma mia ! Mi addolorava vederla così, sempre sola. Andava spesso a trovarla mio fratello Tonino con la moglie Nunzia La nostra era una grande casa e lei si aggirava poggiandosi su un bastone. Che peccato !. Sono stati caritatevoli e buoni esempi da imitare. Oggi, li ringrazio. Avevo perso degli esami all ‘Università, quattro o cinque e rischiavo di uscire fuori corso. Era grave. Un giorno, consegnai cinque statini e mi misi a studiare, chiuso nella mia stanzetta, come il Tasso,. Li superai e mi sono laureato con qualche mese di ritardo. La verità è che correvo dietro le ragazze, mi piaceva il gioco del vagheggino e del Casanova di provincia. Mi sentivo un Ganimede e vanitoso come sono oggi , mi esaltavo. Entravo ed uscivo da alcune case. Le madri mi volevano bene ed intanto speravano che scegliessi o sposassi una figlia, idea che non mi passava per la testa, divertirsi sì, d’accordo con lei, ma mai fidanzarsi. Ero nessuno e senza soldi,. Passavo il tempo migliore da un amorazzo all’altro, un dongiovanni paesano. Alla fine , quando si capiva che la bella storia stava per finire, scappava qualche lacrima o una letterina a mia madre che mi redarguiva. Non ho mai fatto del male alle ragazze. No ho rimpianti. A me piaceva il gioco dell’amore, se ero diventato lo scrivano fiorentino, ora quella teoria diventava pratica. Questo scrivere mi ha insegnato tanto e molto. I consigli li prendevo da Casanova, dal Don Giovanni, Liala, Valentino, Ovidio. Scrivevo sui modelli di carta di

mia sorella Rosetta..Aveva delle lavoranti ed insegnava loro l'arte del cucito e dell'uncinetto. Facevo dei rotoli di carta, li buttavo nel risucchio dell'avaso ,in cantina Mi dava anche qualche soldo che non ho più ridato. Grazie ancora, Rosetta. Il tempo perso dietro le gonnelle mi aveva portato ritardo negli studi, era questa la ragione. Un sera ,vidi mio padre alle spalle , mentre mi accingevo a salire le scale di una famiglia la cui figlia , un po' vecchia, concedeva le sue grazie, senza fatica . Scendeva in cantina nella loro e con la scusa di attingere il vino, si appitonava al mio corpo .Disse solo:" Faremo i conti quando starai a casa, ninnillo " che era un vezzeggiativo minaccioso. Anche questa volta, non solo aveva ragione , ma mi evitò di legarmi ad una scrofetta da quattro soldi. Se uscivo nella piazza, la mamma mi metteva un po' d'olio su un ciuffo ribelle dei capelli, mi squadrava e dopo diceva. " Ora puoi uscire, ti raccomando figlio mio, torna presto " Una raccomandazione dettata dall'amore materno, non mi entrava mai nell'orecchio e non mantenevo la parola. Lei era solita pregare per noi tutti, davanti ad un altarino che aveva posto sul piano del comò. Si ergeva una Madonnina di gesso regalata dalla compagna Checchina, si inginocchiava, accendeva un lumino spolverava il marmo e pregava a testa piegata all'ingù. La vedevo così e per non disturbarla passavo accanto in punta di piedi. La nostra cucina era sempre profumata di panzerotti, cavolfiori, rape, zucchine e carciofi fritti. Fatti dalle sue mai erano altro, rispetto a quelli di Taranto. Non li ho più gustati. Allora scribacchiavo sulla Gazzetta del Mezzogiorno, ma quando inoltrai domanda ufficiale, fui respinto e non so ancora i motivi. Per qualche articoletto, venivo aggredito da qualche solone del circolo unione, ma non ne facevo caso e lasciavo correre, continuando la strada per i fatti miei. Ho insegnato lettere , prima nomina a Rotondella ( MT ) Vivevo da gran pascià con aria pura e buona pensione. Frequentavo delle signorine per bene. C'era un'ostetrica che veniva da Torino, ma era una puttanella. A Pasqua, tornavo a casa carico di ogni bendidio, uova, prosciutto, salame, formaggio. L'anno dopo a Ginosa ( Ta ) nella scuola media e tre anni ad Andria all'istituto tecnico industriale .Il fondatore era stato il senatore Jannuzzi, il preside Masi. In quegli anni, la professoressa Angela Moretti mise gli occhi addosso al sottoscritto. Aveva dieci anni più di me, non era brutta, ma straricca. Era di Trani. Mi invitò a casa, un gran palazzo baronale, al centro della città. Fu di pomeriggio. Le cariatidi mai viste, il maggiordomo, una scalea di marmo, incisioni di Aristotele, Lisippo, Plutarco, Virgilio a destra e sinistra, un'opulenza vista solo nel sogno. Salii le scale intimorito e mi venne incontro il notaio Moretti. Mi disse :” Quello che vedi sarà di mia figlia , ho solo quella, se vi vorrete bene tutto sarà suo e, se vuole, un mio custode la porterà a fargli vedere le terre e due castelli. “ Non mi chiese altro . Portavo un misero stipendio. Sentivo di essere un verme, lei insegnava per diletto ed era brava, io per fame, non sapendo fare altro. Entrò lei vestita tutta di bianco, trasformata. Aveva una bella rosa rossa sulla destra della camicetta bianca e ricamata . Voleva piacermi e mostrava la sua corporalità. Ero annichilito. Se il fatto fosse andato in porto, sarei diventato servo dei servi, il suo maggiordomo. Avrei perso tutto e chiedere qualche soldo a lei o al padre anche per il taglio dei capelli Ne parli alla mamma e lei disse –no-

subito. Aveva ragione. Poco alla volta feci capire che lei meritava un marito, pari alla sua altezza e ricchezza, portavo il modesto stipendiuccio di professore di lettere, io, una bazzecola, in fondo. Glielo feci capire con cautela. Tutti mi invidiavano, stavo sulle mie ed ognuno poi è andato sulla sua strada né saputo che fine abbia mai fatto. Ad Andria, ho conosciuto l'ingegnere Berloco, era davvero un genio, ma al di là di ogni contatto umano, prendeva appunti quando uno parlava. Era plurilaureato in diverse discipline. il professore dei professori. Ogni sua spiegazione cominciava dalla fisica di Aristotele. Difficile conseguire sul registro un sei nella sua disciplina. Bocciava e lo sapeva fare con avvedutezza. Ero stanco di passare da un amore all'altro. La mamma non diceva, quando ti decidi a sposarti, me lo faceva capire dalle poche parole che ogni tanto per me erano ammonitrici. Ero arrivato a mettere insieme trenta anni. A me piaceva la bella vita, non mancava davvero niente. A Ginosa, incontrai Liliana che poi è diventata mia moglie, andava con la sorella Anna, insegnante anche lei. Aveva una chioma biondo platino, mia moglie belle e bruna. Non l'ho mai tradita e sono sempre rimasto fedele a lei. Le voglio bene ed è una donna saggia ed onesta. Lei ha anche un nido a Venosa. Con sacrifici ha saputo realizzare ben quattro case: Bari, Lido Silvana e Taranto, Venosa. Sarebbe dovuta diventare un bravo architetto. Tutte le case sono belle con quadri, tappeti, doppi infissi, gioielli, monile e ogni originale cosa. Tutta opera sua. Ha saputo fare da sola e non ha chiesto nulla a nessuno, nemmeno a me. Quello che abbiamo, lo dobbiamo solo alla sua intelligenza, intraprendenza. Ne sono fiero, Se non fosse per lei, non so proprio cosa avrei avuto oggi, specie uno come me che ha sempre la testa all'aria, gli piace solo scrivere e sognare.. E' lei la tesoriera della casa, puntuale, rigorosa. Voglio andare indietro nel tempo. Dialogavo con mio nonno Giovanni attraverso la vetrata che ci separava. Un giorno, bussò ai vetri. Vi andai e chiesi se mai avesse avuto bisogno di me. Disse soltanto questo: "Voglio morire, la mia vita è inutile, sono ridotto ad un cencio. Domani, tu dovrai scrivere un romanzo su di me e la mia famiglia. Un tempo, tutti mi obbedivano, ora che sono vecchio e cieco, mi scansano tutti". Gli risposi: "Nonno, che dici? Sei sempre amato dai nipoti, dalla nonna, dai tuoi figli e poi non sono mica un romanziere," Nell'arco di una settimana sentii in casa un rumore strano. Mio nonno spesso mangiava in una scodella. Peccato! Lo trovarono con la mano sinistra sulle lucine che era accesa davanti ad una Madonnina di legno. Fu un giorno di lutto. Al funerale partecipò tutto il paese con le porte chiuse, le botteghe sbarrate, i negozi con la saracinesca abbassata, lutto cittadino. Mi sono sposato ad Amalfi sulla costa amalfitana. Non credevo a me stesso di essere arrivato alle nozze. Fu un mese di viaggio di nozze, incantevole. Mi piaceva scrivere, il mio primo libro fu "Esperienza di un adolescente" pubblicato dall'editrice Massimo di Milano. Correva l'anno settanta, sessantanove. Fui imitato da molti, non dico della storia né del soggetto. C'è un sito e chi ha voglia di vedere vada a leggere: [www.giovanniparisi.org](http://www.giovanniparisi.org). Con parte dei diritti d'autore comprai un appartamento a Lido Silvana in un residence chiamato Rosa Marina, aggiungemmo altro danaro, quelli d'autore erano pochi e non bastavano. Ci vado ogni anno, da tempo, ma mi annoio: stessa gente, stessi

pettegolezzi, spese inutili, ogni anno, per un bagno, stesso gioco del tresette.. Non ne vale la pena, sono un pentito Mia moglie adora tutto, la porta di casa e i gerani, i pitosforo come il cactus. soldi, è il suo gioiello preferito, ama le piante, predilige quella casa fatta su misura da lei custodita come un tesoro, sempre con le nani in tasca Per conto mio, da tempo avrei venduto. Per lei è intoccabile. Appartiene a Riccardo e Loredana Taranto è una città sul mare e non c'è bisogno di spendere danaro inutile per fare un bagno. Vivo in questa città da oltre 40 anni, il mio cuore è sempre al paese natio. Ho scritto diversi volumi e sempre , gira e rigira, ho parlato della mamma, del mio paese, non solo. Mi era facile pubblicare quando per 15 anni ho fatto il preside alla scuola media" Mazzini " e poi alla " Leonida " A proposito di questo evento, ho partecipato a Roma al concorso nazionale .Eravamo in 20.000 ed ammessi circa 1000. Scrisse molto senza fare la minuta, un decina di fogli di protocollo, non per superbia, sarebbe mancato il tempo. Mi piaceva il soggetto del tema. Una signora scopiava da un mio libro e mi domandò se caso mai conoscessi l'autore. Pensava che fosse morto come tutti gli scrittori. Le mostrai la carta di identità. Si meravigliò. Risposi che non potevo copiare me stesso, avevo scarsa fiducia nell'ammissione agli orali. Un sera, una sindacalista di Taranto telefonò a mia moglie dicendole che ero stato ammesso con 39 su 40. Mi preparai a dovere, ma fui incalzato da mille domande. Il voto finale fu inferiore al 39, ma promosso. Una commissaria alla fine mi chiedeva se mai avessi scritto qualche articoletto Avevo inviato il plico dei miei libri , mai letti da alcuno della commissione. Inventai una storia su due piedi. Piacque ,ma non era in alcun libro mio, pura fantasia ed evidente che nessuno aveva dato un solo sguardo ai volumi inviati. Quella fu una pagina del mio trionfo, non dimenticherò mai. Ero fiero di me stesso, soprattutto partendo dalla convinzione che avrei dovuto fare l'agricoltore come mio padre desiderava. Mi contestavano tutti, dopo il tema per la strada, in treno, ma lascio correre, tutti sapienti e soloni, nessuno dei supercritici fu ammesso agli orali. Dopo anni di insegnamento nella scuola secondaria di secondo grado, sono stato nominato Preside prima a Faggiano ( Ta ), l'anno dopo alla scuola media " Mazzini " di Taranto, scuola di prestigio, frequentata nel passato dalla migliore crema della città. Ho incontrato anche in quella i sapientoni che erano delle vere cariatidi. Da pivellino, ho fatto rigare dritto chi considerava il Preside un novellino di primo pelo. Non sono mai stato né troppo severo né vendicativo, nemmeno cattivo, ma giusto ed equilibrato, non a caso, sono nato sotto il segno della bilancia. Ho fatto il preside anche alla scuola " Leonida" a Taranto. Il provveditore il dott. Gigli , a quei tempi dava solo ai Preside la qualifica. Ebbi un anno" buono", dopo tanti " ottimi ". Il mediocre Gigli dimentica che il collegio dei docenti è sovrano nelle ore di aggiornamento e dovette soccombere al collegio stesso. Si è vendicato, poverino, infliggendomi una punizione di " buono" ne feci un baffo , nemmeno una sola parola di ricorso. Non ne valeva la pena. Nella mia vita professionale ho sempre preso le distanze da alcuni che dicevano. " Se ha bisogno di me, mi chiami e sono a sua disposizione. " Sono i peggiori spioni e nemici. Mi guardavo alla spalle dai vicepresidi, quelli che facevano finta di volerti un gran bene e si trasformavano in

autentici ruffiani, contro i colleghi. Ponevo l'accento del nostro sapere sull'alunno; io, i docenti, il segretario, i collaboratori, i bidelli, tutti noi avevamo bisogno di lui, lo scolaro. Eravamo chiamati alla sua istruzione e formazione umana. Qualcuno non voleva ficcarsi in mente questo elementare concetto. Diventavo inflessibile. Non ho voluto la promozione senza studio o facile, specie per i privatisti, spesso sono impreparati e peggiori delle capre, adulti che volevamo la licenza per aprire un negozio. Davo merito al merito, non c'era distinzione tra poveri e ricchi, ottime famiglie alle spalle e ragazzi sventurati con un genitore in galera, almeno il solo padre. Vedevo i compiti corretti e, delle volte, correggevo io quello che era esatto da parte dell'alunno.. Errori di qualche docente distratto. Entravo in classe in punta di piedi, dopo preavviso al docente. Ne tastavo il polso ed il valore e quando occorreva comminavo anche l'avvertimento scritto che serviva a ben poco, come la censura data dal Provveditore agli studi. Non potevo né licenziare né assumere, vigevano le graduatorie e le priorità. Un giorno, dopo una lunga assenza si presentò un donna, attillata e truccata. Le chiesi se avesse scambiato la scuola per un concorso di bellezza. Non capiva niente e la licenziai. Dovetti fare io il segretario. Lo stipendio era solo qualche lira in più rispetto al professore con il pagamento delle ore eccedenti, mi superavano, come l'insegnante di educazione fisica che aveva una sua palestra e lucrava. Le visite fiscali, se il finto malato era raccomandato di ferro, non servivano a nulla, anzi le giornate perse aumentavano, ma correva lo stipendio lo stesso. Delle signore approfittavano della maternità. Alcuni erano bravi docenti, ma non facevano carriera, pagati come gli altri scansafatiche. Una scuola così fatta non mi è mai piaciuta, come le inutili programmazioni, i tanti verbali, i vari consigli di classe noiosi. Dovevo fare il Preside e obbedire soltanto alle ordinanze, alle circolari ministeriali, ciecamente. Ero puntuale a scuola, anche con la febbriola addosso. Ma lui, il sig Provveditore non sapeva e non vedeva. Poveretto!. Un giorno, ho pianto da solo ed ho detto "basta", me ne vado. Avevo raggiunto 39 anni di servizio con i quattro anni di riscatto, quelli universitari. Il giorno appresso ero sì libero, ma mi trovai solo in mezzo alla strada, solo come un cane. Non salutava più nessuno, ero diventato una nullità dalla sera alla mattina. Avevo sbagliato e non potevo fare retromarcia. Sono tornato a scuola, qualche volta, ma come ospite o per presentare un mio libro. Rimpiango la mia scuola e professione, sì, vivo di pensione come un anonimo qualsiasi. Corro qua e là, a seconda che i ricordi balzano alla memoria. Un giorno, vidi mio padre che afferrava la coda di una biscia, era col muso sottoterra, la strappò che aveva un grosso topo tra i denti. La sera della sua morte, arrivò un suo compagno di tressette. invece di visitare il defunto chiedeva il mazzo di carte napoletane che mio padre avevo portato a casa. Le trovai e gliele gettati sparpagliate ai suoi piedi. Il bestione le raccolse ed andò via. In campagna avevo imparato anche il nome di molte erbe commestibili, medicinali e velenose: aceto di miele, aglio selvatico l' agrimonia l'angelica, l'assenzio, la borragine luppolo, l'ortica, il papavero da oppio, la calendula, la camomilla, il cardo, i capperi la cedrina,, la cicoria, il corbezzolo, il peperoncino, il pungitopo. Mi venne a trovare a Rotondella ( MT ) un giorno e non riusciva a scendere

da un cucuzzolo dove era il cimitero, girava e rigirava e restava sempre allo stesso punto di prima. Si meravigliava che un asino uscisse dal balcone, la stalla era sopraelevata. Si incastrò in un vicolo, di serra, dopo una lauta cena Bussò al portone della scuola, tutti credevano che fosse un ispettore, anche la Preside. Ci abbracciammo e capirono che si trattava di mio padre.

Il nostro viaggio di nozze fu lungo e bello, lo rimpiango. La mamma era in attesa e pregava per me, che nulla mi capitasse con l'auto con cui giravo per tutta Italia. Un giorno, un certo Peppino di Bitonto che vendeva candele ed era un buon ceraiolo, chiese alla mamma se potessi fare con lui un giro per l'Italia, in treno con biglietto circolare. Lei assenti. Non avevo un solo soldo, pagò tutto lui, le spese per due persone e non ci mancava niente. Di Peppino ho oggi un ottimo ricordo. Un mattina, vidi una signora sola nello scompartimento in un trenino che doveva partire per Roccaporena. Mi sedetti a fianco, lasciai Peppino e me ne andai con lei. Le faceva piacere. Avevo la testa all'aria e non pensai alle conseguenze. Avevo il biglietto dell'albergo, lo ritrovai. Ai miei tempi non c'era il cellulare, poche famiglie avevano il telefono in casa. Non so se oggi sia morto o ancora vivo, mi auguro che lo sia. Nelle sue intenzioni voleva che conoscessi una sua nipote dal nome Teresa, non piaceva perché era ossuta. Lentamente me ne allontanai. Non volevo tradire la nostra amicizia. Mi corteggiava, ma non giovava a me.

Quando ho insegnato, mi preparavo la lezione la sera prima, specie nelle superiori, tentavo di spiegare la poesia, la sua bellezza, facendo rivivere i sentimenti del poeta. Spesso era fiato sprecato. Gli alunni dicevano che non serviva come la filosofia, la grammatica. Sembrava fallimentare la mia spiegazione né il Preside riusciva a spiegare. Quando arrivai a spiegare "I sepolcri" mi accorsi che le teste ciondolavano per la noia. Facevo esempi, richiami, cercavo di rendere viva la lezione, ma la poesia non entrava nelle cucuzze.

Una volta, fumavo peggio di un turco, le diane, la mia presidenza piena di fumo era un modo per non fare entrare scocciatori, quando mi accorsi che sarei morto di cancro, smisi in una sola serata, mi feci tentare dalle sigarette, ma non ho più fumato. Ho saputo vincere io con la ferrea volontà. Ho scritto al vecchio pacchetto di sigarette, più volte, ma alla fine ho vinto io. Se arrivavano le bozze sul mio tavolo le corregevo in fretta, non riuscivo a vedere gli strafalcioni, altri sì. E mi facevo aiutare da qualcuno, ma qualcuno resta sempre anche con mille occhi. Quando leggevo le prime volte qualche mio libro restavo insoddisfatto, convinto che avrei potuto scrivere meglio. Sono stato sempre divorato da una istanza di trascendenza. Mi sono sempre sentito piccolo uomo davanti ai giganti della letteratura e della poesia. Mi piaceva la campagna, ma solo come piacere estetico. L'amore per la flora, me l'ha trasmessa mio padre. A scuola, al professore di scienze portavo tascapani pieni di foglie, radici, tronchetti, stipe, e spiegavo ai compagni di classe: cellule madri, spore, meiosi, germetofiti, gameti, sporiofita, angiosperme, cellule aploidi, sacchi embrionali, granuli pollicini, gimnosperme, ricettacolo, petali, sepali, stami e carpelli, ermafrodita, verticilli, calice, corolla,

gineceo, androceo, il microgametofilo, il megagametofilo, mi spingevo fino a spiegare il linguaggio dei fiori, ma io stesso non ci credevo.

L'eventuale lettore potrebbe saltare l'arido elenco dei vermi, degli uccelli, degli insetti che io ho visto e ne ho fatto uno studio di botanica. Non legga e se lo desidera vada pure avanti. La cattedra è stata la natura ed il primo maestro, mio padre. Certo, leggevo e studiavo, sezionavo, mi procurai un armadietto con i ferri come un laboratorio botanico, nel giardino attiguo. Così scoprii, l'afide, largide, la calliroa della rosa. Sono insetti del roseto, la cocciniglia,, quella cotonosa degli agrumi che cresce sul pitosforo, la drosfila del ciliegio ,sulla fragola e sul pesco, la drosfila sull'albicocco e fico, il grillotalpa sulla graminacee, il licenide, lo zanzarone degli orti,ragno, il maggiolino sulla graminacee, gli sciariddi del geranio, la tentredine, il tripode dell'ulivo, del geranio, la vespa galligera, la minatrice dell'ippocastano, della thuia, l'oziorrinco del rododendro, il pirale del bosso, la processionaria del pino, la psilla dell'Albizia, ecc. ecc. Mi innamoravo di altri insetti che piacevano , eleganti e belli: la farfalla, la vanessa, la farfalla monarca, morfeo blu, la farfalla cobra, la falena, il macaone, l'ape operaia, la locusta divoratrice, , la mantide, la cicala marrone, quella notturna, la libellula rossa, , la lanterna ria, la libellula striata, Mi attiravano le piante come: l'acero, l'arancio, la betulla, il carpino, la camelia, il lampone, il biancospino, il cotognastro, il frassino, il faggio, la ginestra, la fotinia, l'ippocastano ecc. ecc. Osservavo i voli di molti uccelli:l'alzavola, l'anatra del torrente, l'assiolo, l'avvoltoio, l'aquila, il canarino, la capinera, il cardellino, il cardinale rosso,l'ara, il biancone, il beccafico, il barbagianni, il balestruccio, ecc. ecc. A casa in silenzio, anzi nel giardino, dove avevo allestito un modesto laboratorio con lo strumentario, ero solito curiosare, indagare, scoprire e leggevo libri di botanica sui fiori e sulle piante,sugli insetti e sulle malattie che non elenco per non scomodare il lettore frettoloso. Con questo profilo fatto dietro al mio computer, non voglio insegnare niente a nessuno e nessuno mi deve qualcosa. Ho pensato a redigere alcuni cenni del mio passato in quanto spinto dagli anni 81 per la verità e dal un sogno ammonitore. Mi appariva un angelo, di notte, poggiava le ali sulla poltrona vicino a letto e mi parlava:" Non dare retta a nessuno, sarai tumulato al tuo paese, prepara il tuo sepolcro, dopo non ti penserà nessuno .Fallo subito. Sei già al capolinea " Poi andava via , sistemandosi le ali e passava per tutte le porte di casa e volava verso il mar grande di Taranto. Era bello. Non ricordo il suo nome. Era tutto vestito d'azzurro e io sono rimasto contento, per niente spaventato, ma qualcosa è rimasto nel cervello, tanto che sono uscito di casa ed ho fatto alcune foto da sistemare sul sepolcro Sto rintracciando qualcuno di Terlizzi, qualcuno che mi dia il costo di soli due metri quadri di terreno nel camposanto su cui vorrei erigere la mia sepoltura . Ho scritto anche l'epitaffio sulla tomba e fatto il disegno del simulacro tombale " Qui giace lo scrittore Giovanni Parisi. Tornando a casa , ricordati di lui, se hai letto anche una sola parola. Potresti svegliarlo dal sonno eterno con la preghiera, la luce divina , la memoria, Ciao " Ho destinato del danaro per il sepolcro, non voglio pesare su nessuno dei figli.

A proposito ne ho due e di loro ne sono fiero come un qualsiasi padre., Marcello è un ingegnere elettronico e lavora presso la STM di Catania con la moglie Mara e due bellissimi figli, Margherita e Vitaliano, mia figlia vive a Venosa, è un medico di famiglia, il marito si chiama Cesare ed è un ottimo anestesista strutturato. Un figlio molto bello ed intelligente, l'amore della nonna Liliana , si chiama Riccardo. Ci telefoniamo spesso, ma non ci vediamo per via della distanza. Questo addolora mia moglie. Con i parenti di Taranto ho avuto sempre apprezzabili rapporti. So che la madre è una sola e mi è stato difficile, anzi mai, una signora che non mi appartiene pensare di chiamarla madre ,rispetto si, amore vero no, per la verità, Oggi mia moglie soffre di lombosciatalgia, questo mi addolora come marito e compagno. Una madre che non vede i suoi figli e nipoti , per lei che li ha messi al mondo davvero è uno strazio da molti incomprensibile Tante volte, è andata sola a Venosa. Loredana è stata sempre amata qui a Taranto, dalla zia Anna e dalla nonna Angela, oggi, ed è un grave peccato, ha dimenticato tutto e vive chiusa in una monade, sola, a Venosa ,accanto ad una suocera che non è sua madre. Ognuno tragga le conseguenze. Se voglio interrogarmi scopro dei difetti, ne ho avuto e peccati gravi fatti a scapito dei figli. Serve l'autocritica, ogni tanto, solo lo stupido non si interroga, avanza con il suo passo di pachiderma. Avremmo dovuto dire ai figli che se non si laureavano negli anni previsti dalla legge avrebbero fatto un altro mestiere. Non l'abbiamo mai fatto né detto. Io sono uno che viene con le pezze al sedere, di strada ne ho fatta, grazie alle poche parole guida dei miei cari. Grave errore il nostro. Il ritardo negli studi universitari è imputabile a noi. Sono due lauree difficili e pesanti, se la sono presa comoda e goduto nella giovinezza, tanto sono i genitori che pagano ed attendono, fiduciosi. Non abbiamo mai detto di aprire tanto di occhi nella scelta del compagno o compagna, vale a dire badare anche alla sostanza, al carattere, alla nuova famiglia, al parentado e non farsi metter sotto da nessuno,patti chiari con lui o con lei, amicizia lunga.. Il terzo peccato è quello di non ricordare spesso che il proprio nido resta solo e che i propri genitori vanno amati e rispettati finquando vivono .Ogni tanto incontrateli. Farestes un grande piacere. Solo di questo hanno bisogno i poveri vecchi ! L'anima ne uscirà arricchita. .Non hanno preso niente dal nostro comportamento, totale libertà che diventata anarchia assoluta. I figli non devono vivere sotto la gonna materna, ma nemmeno eslegi e distaccarsi del tutto, presi dal lavoro e da impellenti impegni di casa e cambiali, mutui ed altro ancora. Liliana la ricordo e la vivo ogni giorno. Tante nottate a ripetere l'Eneide, Omero, il greco, il latino, la letteratura vicino a Loredana. Ora, tutto dimenticato. Peccato ! Lei e solo lei preparava di notte il pacco con ogni bendidio per il figlio Marcello che andava a lavorare fuori Taranto, da ingegnere ,quando è partito per la Sicilia lei è andata con lui per trovargli una degna sistemazione di una casa pensione. Anche questo dimenticato. Grave !Non basta la pizza o la focaccia del forno di Catania da parte del suocero, non bastano le tante moine della suocera, qui a Taranto c'è una madre che aspetta e spera, nel giorno in cui potrà abbracciare il figlio, i nipoti Avevo, anni addietro, scritto un libro " Parliamone " pubblicato da Loffredo di Napoli, con annotazioni critiche del Preside Paolo De Stefano,

quasi nessuno l'ha letto. Ero un intimo colloquio con i figli e narravo , anzi prevedevo quello che sarebbe accaduto, come di fatto è avvenuto. Noi, oggi, viviamo solo di ricordi e con il telefono in mano. I parenti di Taranto vivono per conto proprio. Uno ha bisogno di una parola di conforto, questo non accade da noi, è un grave ostacolo, una carenza di sentimenti. Qualcuno potrebbe offendersi, si accomodi pure . La verità è una sola Rincesce dire certe cose ed esprimere alcuni sentimenti, ma non farlo significherebbe mentire a se stessi. Non accetto il pistolotto da nessuno e nessuno mi potrebbe essere maestro di vita . Ho presente Gesù, la vita dei grandi santi e martiri, mi nutro di Virgilio Ovidio, Socrate Cesare, Sallustio, Plutarco, Livio, Omero, la Bibbia, Aristotele.. Scrivo molto, senza guadagnare una sola lira, la poesia non ha dato mai pane a nessuno. Il calzolaio viene pagato, se rattoppa le scarpe, se uno chiede una poesia e la fa bene, questi si meraviglierebbe se dovesse pretendere il pagamento di una sola lira, insomma il lavoro letterario non serve a niente e viene bistrattato, come merce da immondizia. Per questa ragione ,siamo nella barbarie. Non parliamo di mecenatismo che non esiste. Io e mia moglie viviamo al nostro angolo, tentiamo con ogni mezzo di non infastidire alcuno Quando invierò il mio profilo con il progetto sepolcrale, si faranno una bella risata e penseranno che il loro padre stia rimbambendo.

I rapporti con l'amministrazione del paese sono quasi nulli, una sola volta ha messo dei manifesti in occasione della presentazione di un mio libro Anni lontani ! Mai invitato all'estate letteraria terlizese, mai un modesto fascio di fior, un assessore mi promise che avrebbe comprato qualche mio volume. Non si è fatto più vedere. Alla presentazione di un mio nuovo libro, presenti quattro gatti , tutti volevano il volume gratis e mi facevano il piacere di leggermi ,pure. Un sindaco che non risponde a nessuno va bocciato. Dovrei donare molto al mio paese, ma con questi chiari di luna, preferirei gettare tutto nell'immondizia. Sono amareggiato e non di poco .Bernardi esegue gli ordini, ma conta poco , gli telefono, fa promesse ,resta ,dopo, solo fumo. Me ne dolgo, al posto mio lo sarebbero tutti . Gemmato sindaco non lo conosco, nè muoio dal desiderio di vederlo. A Terlizzi ci sono dei movimenti culturali come Adsum, non sono incoraggiati e sostenuti, a mio avviso. una palude stagnante. Il grande storico Gaetano Valente è stato una colonna della cultura, anche lui bistrattato. Amo la mia città e la buona gente, ma molti sono vigliacchi disponibili ad inginocchiarsi davanti al novello Cesare che ha potere, si vendono per un piatto di lenticchie. Voglio essere seppellito a Terlizzi, non come anonimo, compro solo due metri quadrati di terreno e voglio, a mie spese, erigere un simulacro fatto da un architetto. Ho scritto e riscritto, ho telefonato, ma mai avuto una sola . E dire che donerei un vasto patrimonio e mille accendini con belle ed eleganti vetrine ,accendini artistici. Sono addolorato e stanco. Ho preparato tutto anche l'epitaffio, la foto e dato dei soldi ai figli. Attendo una risposta. Il caro amico D'Ambrosio si è mosso e, poveretto, non saprebbe anche lui come agire Seppellito a Taranto, mai, per mille ragioni. Sono nato a Terlizzi e qui voglio morire.. Chi volesse leggerei tutti i miei libri sono nella Biblioteca" Giovanni Giovane" di Terlizzi, il bibliotecario è Bernardi.

Per quanto riguarda la salute ho dei mali anche io : glicemia alta, trigliceridi, colesterolo, due cisti, sotto i reni ed una ipertrofia prostatica, diabete mellito .Mi sono operato una volta ad Aquaviva, l'urologo, un autentico sprovveduto ha avuto paura ed ha messo solo il catetere .La seconda volta alla clinica San Camillo di Taranto. L'urologo bravo, ma il difetto continua. Mi devo levare da letto, più volte di notte. Quando fu portato ad Aquaviva delle Fonti, mi trovai solo, fuori nevicava e trovai da leggere un volume " La tomba " ben augurante. Ero da qualche giorno in pensione e passai dalle stalle alle stalle, come un qualsiasi omuncolo. Ero avvilito solo, tra vecchi che sbavavano e mingevano, tra puzza maleodorante di urine ed escrementi. Parlavo da solo nel corridoio , davanti ad una bella Madonna che stava su una colonna di legno con le braccia aperte e benedicente,tutta vestita di rosa. I vecchi del mio stanzone scattavano, con molte piaghe. Io ero sano e sono scappato subito .Fui trasferito in un'altra bella ed accogliente stanza, dopo la scoperta che ero preside. Mi hanno chiesto dei piaceri per i figli, li ho fatti e sono conte per loro. Avevo capito dell'incompetenza dell'urologo aiutante del primario che non si fece vedere, pur pagandolo bene prima a Bari. Anche lui fa parte dei disonesti che non mantiene la parola data al paziente. Questi signori, da tempo, hanno dimenticato il giuramento di Ippocrate, badano al danaro, non tutti ,ovviamente. Mia moglie è una donna coraggiosa, si è operata recentemente di coxartrosi, spesi 2000 euro tra infiltrazioni e terapia da parte di un fisioterapista senza manco una sola ricevuta fiscale. Il fisioterapista,, un parolaio che parla italiano e fa vedere di fare dei miracoli, in realtà bada ai soldi e la sera non se ne andava ,se non gli mettevo tra le mai 30 euro, senza alcuna ricevuta. Ho denunciato alla Finanza, ma non so se hanno aperto delle indagini contro questi galantuomini venali. Ora, soffre di lombosciatalgia curata dal prof Azuelos. L'operatore non è mai venuto a casa, manco a togliere i punti delle ferite Per togliere i soli punti in meno di 5 minuti ha preteso 80 euro. Ortopedico dovrei chiamarlo ? Vanitoso e venale !. Solo dopo, un altro ortopedico ha notato che si trattava di sciatalgia. Le malattie non mancano nella totale solitudine dei parenti che non si fanno vivi e lo sanno tutti. E' solo un atteggiamento biasimevole, non altro. Credo solo nel Buon Dio,nei santi, nella Madonna di Montevergine che mi ha guarito. Sta a fianco del cuscino, dove io dormo. Non sono affidabili certi parenti che si credono qualcuno e sono solo gente comune, rispettabile, si, ma poco parenti ed umani. I miei figli sono lontani e non vengono mai a sentire la voce della mamma che tutto e tanto ha dato a loro. Poverini ! Hanno da fare. Che volte, che vengano ad ascoltare le lagnanze di due poveri vecchi ? Vivono bene. Noi rispettiamo la vecchia regola: tra moglie e marito non mettere il dito I genitori sono buoni quando danno solo soldi, per il resto non valgono nulla e non è vero che chi semina vento raccoglie tempesta .Noi abbiamo amato e seminato ben, si vede che siamo sfortunati.. Ho pubblicato molto sulla nostra solitudine, di una lirica ne ho fatto un quadro, sta nel mio studio ed ogni tanto do un'occhiata. Domani tutto sarà gettato alle ortiche, credo anzi ne sono convinto. Quando uno muore, dopo pochi giorni di lutto, il defunto diventa una vera nullità e tutte le cose che lui ha amato e custodito con cura ,

passano al macero o nel dimenticatoio. Ne sono convinto. Sì, la vita continua, ma dimenticare chi ti ha messo al mondo no, non dovrebbe accadere. Sono vecchio ed è inutile paragonarsi ad un giovane che ha tutta una vita davanti ,forze, energie. Oggi, come ieri, sono preso dalla grande nostalgia, il paese natio e la morte dei miei cari. Ho pianto davanti all'esumazione della cara mamma, solo vicino ad un centenario cipresso, quattro ossa che i becchini frettolosi hanno lavato con l'acido e messo in un'urna. Non li sogno, ma ricordo e me li vedo, sempre davanti, ascolto la loro voce, come se fossero vivi, accanto a me , qui, ora nella mia stanza, mentre scrivo, loro sono eterni per un figlio, ne sono fiero, sempre come ogni giorno

Ho una moglie invidiabile, paziente e bella , nonostante gli anni. Ora, soffre di sciatalgia, mi addolora e non posso nemmeno aiutarla. Un ortopedico non è mai entrato in casa , se ne sarebbe accorto del suo male e da tempo avremmo provveduto. Alcuni medici, non faccio nomi, sono dei lestofanti, avidi solo di danaro, il paziente diventa un numero vuoto di contenuto. Lei ha sempre pensato e provveduto alla casa, alla famiglia, ai figli e tiene la casa come un gioiello, ma aspira sempre al meglio. Invidio la sua intelligenza e preveggenza, in casa quello che io perdo lei solamente sa trovarlo. È scaltra, ma guai a pensare di prenderla per il naso, si imbufalisce e si altera, questo stato di alterazione le provoca una colite spastica di origine somatica e nervosa. Lei lo sa , ma non ne può fare a meno. Devo molto a lei, alla sua tolleranza. Le ho dedicato delle poesie e alcuni libri, ma merita ben altro. Ho detto che le manca l'affetto e la vicinanza dei figli. Sono impegnati , ma, volendoli, potrebbero ogni tanto fare un salto alla casa materna, Non lo fanno, ci rincresce e non posso aggiungere alcun commento.

Ho fede e sono stato sempre un cattolico cristiano convinto, altri e spesso vorrebbero che non lo fossi in quanto scrittore, ma confermo la mia fede nel Nazareno, anche se non osservo o poco, i dieci comandamenti, le regole del vangelo ed i precetti della nostra chiesa. Non ho mai fatto elemosina e sento il mio prossimo lontano e distante. La mia fede mi sorregge nelle traversie della vita. Non sono un pinzochero, ma credo nella Resurrezione di Cristo, nei miracoli. Aborro gli sciacalli del dolore come i " ciarlatani " indovini, streghe, fatture cartomanti, gentaglia che sfrutta le debolezze del prossimo e la gente corre nello sconforto e paga, viene salassata ed è contenta. Se incontro qualche mio lettore e mi riconosce come autore di qualche poesia pubblicata sul Corriere del Giorno di Taranto, si avvicina e si mette a piangere. L'ha commosso, il mio povero verso scaturito dal cuore, ne sono appagato, ma mi dispiace che uno pianga, così, o meglio vi sono ragioni lontane ed affetti smarriti e profondi. Ho amato l'uso della parola appropriata, la proprietà del linguaggio, non il difficile e me ne dolgo della nostra povera lingua italiana bistrattata. Se oggi, non conosci l'inglese non potresti andare da alcuna parte. Peccato. ! Faccio qualche esempio di parole che non usiamo, ma che dicono tutto, altro che la lingua inglese ; nosomania, diatesi, iperfagia, ipotassi, omeastasi, coprofagia, coprofilia, allogeno, epicedio, etopea ,talassocrazia, salmerie ecc. ecc. Uno leggendo dice: che c'entrano queste parole. Quando scrivo, voglio sollecitare il lettore, se mai ne esista uno, ad usare il dizionario della lingua italiana, arricchire il suo lessico ,

visto che noi del popolo quando parliamo nell'arco della giornata usiamo sempre le stesse parole e nello scritto il numero aumenta , ma di poco E dire che il nostro dizionario contiene oltre un milione di sostantivi, verbi, sinonimi che altre lingue non hanno, forse il francese, ma altre no. Non è giustificabile che il lettore debba usare solo il vocabolario di inglese per leggere e capire, moda che ha invaso anche mamma TV.

Ora, devo confessare un sentimento che a molti disgusta: la morte. Si dice : non ne voglio nemmeno sentire parlare, ora pensiamo a vivere, che nefandezza la morte, fa schifo per sempre ed a tutti. Meglio non parlarne e tacere, ma non serve perché prima o poi tutti dovremo morire e con la nascita ognuno dovrebbe sapere che è destinato alla morte . Spesso leggo” ‘A livella “ di Toto. Mi piace e sa ammonire. Per questa ragione, visto che dopo la mia morte , nessuno penserà a sistemare le mie quattro ossa e siccome gli anni ci sono per l'addio finale, ho pensato di fare da solo ed erigere un sepolcro, al mio paese. Allegherò il progetto, la foto, l'epitaffio . Non ho fiducia in nessuno e dietro non voglio nemmeno il corteo funebre. Da casa mia alla chiesa S. Giovanni Bosco, solo musica di Mozart e Sciopen. Non serve il pianto, molto giova il perdono di Dio e la sua grande Provvidenza.

Noi , io e Liliana, passiamo questi anni nel progettare qualche viaggio, nelle speranza che lei guarisca dalla sciatalgia, a telefono, a sera, ma non sempre con una comitiva di amici, attorno ad una pizza. Forse ci consumiamo nella solitudine e nel vuoto, i giorni passano e noi nemmeno ce ne accorgiamo, diventiamo vecchi, con le rughe sul volto, la malattie, il giusto lagnarsi, soli, sempre soli. Questo stato di vita non solo non giova, ma ci danneggia e ci fa sentire addosso il peso della vecchiaia. Mi domando se tanti arrivano alla nostra età. Molti sono nel camposanto, anche persone giovani che conosciamo. Negli anni passati abbiamo girato in Italia in lungo e largo. Per tanti anni, ho fatto il critico d'arte, pittori, scultori, poeti( si fa per dire ) Partecipava mia moglie ed era contenta. Ora, non mi pensa nessuno, e nessuno mi invita più. E' il guaio della solitudine ed emarginazione del pensionato. Ho i miei amori, come i grandi della musica, della letteratura e poesia, ma credo che non bastino. La vita ed i giorni scorrono monotoni e senza senso Siamo come in una gabbia ed avvertiamo la lontananza dei figli. Mi addolora vedere mia moglie con la stampella e non vedo l'ora che tutto passi velocemente, in piedi, veloce come nel passato. Non esce di casa da mesi e si sente una vera reclusa, si stanca, ha dolori lancinanti alla gamba sinistra. Non riusciamo a trovare la giusta strada Sono convinto che la vera felicità consiste nel non aver bisogno di felicità come anche morire bene vuol dire sfuggire al pericolo di vivere male. Oggi viviamo in casa in attesa che le cose possano cambiare, so bene che non cambierà una sola virgola nella nostra vita. Passano i giorni, i mesi, gli anni e invecchiamo giorno dopo giorno, forse nemmeno ce ne accorgiamo. Arriverà forse presto l'ora del distacco dalla terra, non temo, ma restare chiuso all'oscuro nella bara, di questo ho terrore. Vorrei morire con l'illusione di vedere la luce e sentire il soffio dell'aria in faccia. Lo so bene: quando uno è morto non avverte nulla, è solo polvere, cenere, vermi e puzza nauseabonda, orrida e verminosa decomposizione cadaverica. Vincono sempre la morte ed il tempo.

L'illusione nella agonia dura a lungo e forse non si spegna mai. Con questo sogno vorrei morire. Non ho detto tutto quello che era in animo di raccontare in queste pagine, forse poco perché i sentimenti e gli stati d'animo non si possono mettere per iscritto, sfuggono come fole al vento. Aggiungerò alcune liriche, piacciono o no. Ora, penso spesso alla mia morte, alla puzza del mio cadavere. Mi fa senso il solo pensiero. Deve accadere, ma non so quando. Immagino il mio funerale, il mio corpo disteso a letto, con il fazzoletto legato sino alle nuca, con due nocche, la corona del Rosario tra le mani giunte, le scarpe nere, teso, fisso come un palo divelto. Mi guardano gli altri, alcuni di famiglia e sono curiosi: domande ovvie. Era malato da tempo? Che male aveva? Come è morto? Avete pensato ai funerali, alle pompe funebri, al testamento? Quando uno se ne va, lascia l'altro in un mare di piccoli pasticci che bisogna risolvere subito. Arrivano quelli delle pompe funebri, facce serie, tutti vestiti di nero, iettatori, la divisa di morte. La bara, la corona dei fiori, il martellamento dei chiodi tra lo zinco interno della bara e tu chiuso, là dentro, immobile, per sempre. Uno getta una manciata di terra sulla bara, altri qualche fiore, poi tutti tornano a casa, contenti di aver fatto il proprio dovere. Dopo una settimana, si ritorna al cimitero per vedere se tutto è a posto, la croce, la lapide di marmo, il rialzo del cumulo di terra, il cippo votivo, i fiori nel portafiori con l'acqua fresca. Ecco, tutto a posto e, dopo di lui non si sa nulla, non si parla più, al massimo si ricorda in qualche occasione, al circolo delle vedove, in chiesa, per la strada. Si dice che era una brava persona, dei morti si parla sempre bene e gli epitaffi sono solo immondizia e vera ipocrisia. Il rito è stato completato e tutti sono soddisfatti. Si apre il testamento e cominciano i litigi, questo a me e quest'altro pure a me: avvoltoi di avvocati, notai, atti, leggi e commi, la volontà del defunto ora conta poco, il suo rispetto calpestato. Si parla di lui: quello avrebbe dovuto sapere ecc. ecc. non ha saputo saggiamente dividere, fesso è stato in vita e continua ad esserlo da morto.. La casa viene depredata, il meglio del meglio scompare, quando sta a letto il moribondo. Pensano a lui che crepa! Meglio mettere le mani sull'oro, sulle cose preziose della casa, rovistare tutti gli angoli, i recessi, i nascondigli dove il furbo morto avrebbe nascosto il tesoretto. Qualcuno lo scova e non è tanto minchione da dirlo agli altri, ruba e basta. La bella, piccola foto nel cassetto, nascosta tra il cartame, nessuno vuole tenere in casa la foto di un morto. Lasciarla ingiallire tra scartoffie e putridume tanto lui non c'è, non vede, non sente, anzi meglio lui che se ne è andato, tanto doveva accadere, da un giorno all'altro. Chi si

ricorda più di lui ? Scompare ed è come se non fosse mai nato, appare solo per la bella faccia della gente. In chiesa la santa messa, le solite due parole di omelia del parroco, chiama fratello il morto, mai accaduto in vita, i primi posti ai parenti più stretti, alcuni in piedi, poi i fedeli che prendono l'eucaristia e il parroco benedice la bara, con il chierichetto accanto, profumo di incenso nuvolette bianche si avvolgono a cirri nella navata dell'altare maggiore .La bara viene sollevata da quattro operai in nero delle pompe funebri, l'automobile già pronta e via di corsa prima in chiesa subito al cimitero Il custode viene avvisato di attendere che non chiuda il cancello. Posta la bara in camera mortuaria, il giorno dopo la sepoltura, alle prime ore del mattino. I commenti si intrecciano, chi condanna e chi esalta meriti che il defunto non ha mai avuto. I parenti sono i primi sciacalli, tutto fondato sul possesso delle cose, delle casa, dei monili a litigare tra loro per il testamento. Ognuno da le sue interpretazioni, più chiaro è più complicano i fatti ed i misfatti. Molte lacrime sono solo finzione, si sa .Ho orrore del buio, dell'aria che mi mancherà, della luce, ho orrore delle terra quando avrò sugli occhi il coperchio sfondato della bara per il peso del terreno .No, non voglio. So bene che accadrà, non venga il solone del giorno a raccontarmi cose che già so. Ho visto molte morti, tanti funerali e cadaveri sul letto patrimoniale Non voglio pensare alla morte apparente, sarebbe una seconda morte. Anche questo accade, delle volte. Della morte noi abbiamo l'immagine del teschio scarnificato, non è così e nemmeno di una donna vestita di nero con una falce lunga nella mano destra. La morte è vita, senza dolore. Ti immetti in un tunnel senza fine e vorresti andare sino in fondo, dove splende la luce .Nessuno è mai tornato dall'altro mondo, ammesso che esista La fede ci salva e bisogna averla, l'unica verità del nostro pianeta terra La fede ci sorregge nel bene e nel male, un porto di salvezza. Credo nell'anima e non siamo solo carne da macello, in pasto ai vermi. Prego e sono certo che le poche parole che dico arrivano a nostro Signore Gesù Cristo

Si, ho pensato tante volte alla morte, come un cammino ignoto, strade mai percorse da nessuno immaginato il mio corpo immerso nel tunnel, in una dimensione sconosciuta . Il Nulla ? Mi spaventa. Non può essere che uno nasce, vive e muore per diventare cenere e vermi. Certo, la fede per me è tutto, chi non ce l'ha è difficile consolarsi con altre gioie effimere. Ho paura del buio, di quella massa di oscurità che mi cala addosso come un grande macigno, ho paura della chiusura ermetica della bara, ho paura della

solitudine e restare schiacciato dalla terra. Uno dice : quando sei morto, non avverti più, non senti, non vedi, non hai i cinque sensi principali. Lo so, lo so meglio di te e degli altri. Nella terra finiscono la superbia, l'invidia, l'ira, la gelosia, ogni grave peccato però riemerge davanti alla coscienza che è solo spirito infinito ed intelligente, sopravvive, sì , lo sento, lo colgo nelle essenze, nella trascendenza, lo percepisco nelle emozioni, nelle tante sensazioni che mi percuotono Un angelo mi è sempre vicino, dietro le mie spalle, sempre, notte e giorno. Mi evita di precipitarmi in un burrone o finire investito da un'automobile. La morte è sì niente, ma c'è qualcosa che sopravvive, non lo so ancora, ma so che c'è. Ho visto tenti morti sul letto matrimoniale e lo spavento di chi doveva coricarsi il giorno dopo, nello stesso letto, accanto ad un morto. E' un terrore che non comprendo, fino a pochi istanti sei stato accanto a lui, hai mangiato e bevuto con lui, hai dato dei farmaci, ora che è disteso sul tuo letto sei preso dal panico e dallo spavento, sapendo che non ti potrà mai più pensare e additarti a nessuno, lo sai assai bene. La morte ha le sue leggi come le ha il destino che incombe sopra di te, non potrai sottrarti al tuo inevitabile fato. Sei bello o brutto, giovane o vecchio, bravo o criminale, il destino ti ha forgiato, ma tu della vita ogni giorno, ogni ora, dovresti cambiare ed interrogarti. Non dare sempre colpa a lui, altrimenti tutto è predestinato e tu sei schiacciato. A chi giova la tua vita ? Che campi a fare ? Se ti lasci galleggiare, tanto meglio morire e presto pure. Non restare deluso dalla mie povere parole, impegnati o a vivere o morire. Anche l'ameba sa di essere e sa della sua fine, anche un microscopica formica. Il solo strazio dell'uomo è nel distacco e nella e nell' avverbio " sempre " La vita continua, si dice, ma come, monca, si continua come uno zoppo che si poggia sulla stampella.

#### POESIE

##### . Figli lontani.

Io e la mamma ci affacciamo al balcone di casa,  
specie di sera, quando ci prende la malinconia,  
noi tendiamo le braccia  
là , da noi lontani , avete costruito il vostro nido,  
La nostra casa è vuota: rivediamo le vecchie scarpe,  
la sciarpa di lana, le camicie sull'uomo muto, i fazzoletti,  
il bel quadro della vostra laurea

sentiamo la vostra voce, il respiro e poi, nulla,  
il vuoto, il silenzio .di una caverna  
E'squallore !Siamo come una campagna sterile,  
un vecchio muro abbandonato,  
un giardino senza fiori,  
un castello scalcinato del remoto passato.  
Non basta il telefono, non basta nulla,  
Che volete ! Il cuore di una madre è fatto così...  
Rivediamo i vostri giocattoli nella canestra,  
i vecchi libri di filosofia e fisica,  
corriamo dietro ai fantasmi vuoti.  
Noi, non lo sapete, moriamo ogni giorno  
alla luce del sole, ogni giorno, sì...  
Nulla più valgono i vostri genitori, ?!  
Non interessa nemmeno la morte ,  
lo e la mamma viviamo la nostra solitudine,  
in una casa vuota, ,senza voce ed anima.  
Siamo vivi ed attivi,ancora.  
Ci resta la balconata del ricordo,  
il vissuto in casa nostra,  
le preghiere della mamma,  
le tante vicissitudini, le traversie,  
Quante notti con lei,  
a ripetere greco, latino, “ I sepolcri “ del Foscolo  
Errori ?Tanti forse ed in buona fede.!  
Noi siamo un albero di ciliegio senza frutto,  
un giorno senza alba,  
una notte d'inverno gelida , ombre soltanto  
La distanza del tempo non ci porta alla morte,  
la vostra è una lontananza di figli,  
il nostro cuore è a brandelli ,voi,  
voi due restate “ pizze 'e core “.  
Vedete ? Non sono un poeta,  
ma scrivo come mi detta il cuore,  
povere parole che non arriveranno mai  
Nasce un solo dolore ombelicale

! Siete diventati altro da noi  
 mentre su di noi cade la notte buia,  
 scende l'ombra della sera scura  
 il gelo dell'inverno .rigido  
 Le mie parole vane, alito di vento  
 Solo la morte potrà fare conoscere,  
 i genitori, ieri come oggi,  
 per tanto tempo vissuti insieme nel nido di casa  
 Non servono gli amici,  
 nemmeno il veglione di capodanno,  
 ovunque andiamo avvertiamo il passo del silenzio,  
 la voce dell'oblio, lo strazio delle lontananza,  
 la dimenticanza di chi troppo ha amato,  
 in compenso hanno,l'attesa, la bellezza dei nipoti,  
 il loro vocio ciarliero, i fiore dei nostri occhi  
 Lo dice il cuore,  
 quello della mamma e di un padre,  
 che scrive povere parole.  
 Voi dormite e vi levate da letto,  
 noi vi amiamo senza letto e casa,  
 siete ancora nostri figli lontani,  
 lontani da noi, lontani, lontani  
 Volgiamo abbracciarvi, un giorno,  
 ma presto, prima della morte, presto.  
 Domani, potrebbe essere troppo tardi.

Nostalgia.

Nostalgia, tempi lontani, perduti,  
 anni addietro, di gioventù vissuti,  
 ora mi trovo vecchio e decadente,  
 un tempo, giovane allegro e seducente.

Quanti appuntamenti, quanti amori !  
 Passi svelti , lontani rumori,  
 di tacchi a spillo, della cintura,  
 le labbra di rossetto, la nostra avventura.

I capelli sciolti , neri come la notte scura,  
il tuo bacio profumato di verdura,  
le tue scarpe comprate al mercatino,  
per te ero : il mio caro bambino

Ammorbidivo il mio ciuffo ribelle,  
come un neonato, eburnea la pelle,  
poggiata al tronco di un pino  
tra le fronde cantava un canarino

la luna spiava i nostri abbracci, le parole,  
ma dove sei ? Che fai ? Diletta Jole ?  
Dove sei ancora la mia Lucia ?  
Ed Anna, Linda. Che malinconia !

Ad una ad una ricordo le signorine,  
fragili, romantiche bambine,  
Stefania, Lorenza, Teresita,  
in casa si ballava la cumparsita.

Alla luna palpitava il seno compatto,  
un ciottolo di un fiume al mio tatto,  
un canneto faceva da spalliera  
ma tu piangevi ed eri vera.

Bagnavi il mio viso estasiato,  
scomparso l'universo, ero ubriaco,  
di piccole moine, appitonamenti,  
come sogliono fare i serpenti.

Suonava l'ora dalla torre normanna,  
l'ora di tornare dalla mamma,  
lo struscio delle sera indifferente,  
lontani dalla folla e dalla gente.

Io e te, io e voi, dolci fanciulle,  
sogni svaniti, dondolio di culle  
profumo di pioggia sul terreno,  
il fischio roco di un treno.

Pipistrelli uscivano da nascondigli,

il guizzo veloce dei conigli,  
Oh lontana adolescenza di amori !  
Palpitanti , giovanili cuori.

Che dolcezza al profumo di freschezza,  
Che paradiso ! Una carezza come brezza.  
Lenisce il sudore e la fatica,  
eri bella, fragile e pudica.

A me piaceva la tua gonna fiorita,  
tinta di colori a margherita,  
i tuoi denti bianchi, il tuo sorriso,  
stavamo in terra o in paradiso ?

Le calze bianche, la foto della sorella,  
la blusettina con bottoni di madreperla,  
la camicetta di seta, a mano, ricamata,  
si sentiva lontana una serenata.

Tu mi piacevi, romantica signorina,  
ti ritrovo nel sogno da fatina,  
il tempo passa , ma non cancella,  
basta il sogno chiuso nella cella.

Il passeggio, la strada, il portone,  
l'antico palazzo detto il casermone,  
il calvario illuminato a sera,  
i volto dei santi come cera,

Beata e dolce l'anima mia,  
attorno un creato, una sinfonia,  
stanco di pensieri e sonnolento,  
mi abbandono al ricordo, lento lento,

Vico Zuara.

Vico Zuara cieco, un muro con cocci di bottiglia,  
il trefolo arrotolato, le fessure ammuffite,  
un traino con le stanghe in aria  
sui panni stesi fila di passeri,  
le forche in alto come impaccati.

Una porticina socchiusa coi peneri neri,  
una tenda scura lambiva il marciapiedi.  
Nella stanza da letto come un manichino  
di cera, Mario .La giacca bianca,  
coi bottoni di madreperla,  
i capelli a boccoli e sospeso con un filo,  
un angelo di cartapesta con ali spiegate.  
Gli era accanto la madre,  
gli accarezzava la fronte,  
tante volte, il volto di marmo.  
Lo stringeva al petto e lo pettinava  
con la mano dolcemente  
Un cane latrava e dietro il muro,  
si affacciava uno spicchio di luna,  
indifferente, gelida.  
Sei candele sgocciolavano su piatti di latta,  
sulle braccine incrociate la corona del Rosario  
Verrà il giorno e l'avrà il camposanto.  
Una madre con gli occhi secchi,  
lo sguardo verso il Crocifisso,  
un Cristo inchiodato e sanguinante.  
Ed aveva solo tredici anni.  
Su uno scranno si ergeva il suo ritratto,  
quello della prima Comunione.  
Il padre stava in piedi,  
nervosamente passava da una stanza all'altra  
La madre voleva divorare quella là,  
aveva detto : si è liberata di un peso.  
Da un catoico saliva fetore di escrementi di pecora,  
una gatta si incuneava nella gattaiola  
una rete a quadri forata al centro.  
Un asino con la cavezza drizzava le orecchie,  
pelose ,lunghe. Ragliava, ogni tanto.  
La morte l'avrà cinto di gelo ed ombre,  
l'avrà condotto in un giardino sopra le nuvole grifagne.  
Non lo ricorda più nessuno  
Sembra che non sia mai nato e vissuto.  
Solo ora risale la scalinata della memoria,  
si affaccia al balcone degli anni lontani..  
Il muro, i vico Zuara cieco,  
il terrazzino con gli embrici grigi,

il passeri con il capino sotto le ali,  
 Non c'è il silenzio della morte,  
 ma la voce che gridava festante,  
 le corse, il fiato.  
 Nel coro degli angeli,  
 nella gloria,  
 in eterno...Verrà la pioggia ed avrà la sua bocca  
 la terra coprirà i riccioli biondi.  
 Compagno di giochi, ciao.

### Il giardinetto.

Sono tornate a fiorire le rose,  
 le primule tra le crepe del muretto scrostato  
 qualche viola è spuntata sotto il doccia,  
 le rondini a schiera sibilano in picchiata,  
 sul lembo di azzurro che irroro di cielo,  
 anche le povere cose abbandonate.  
 La parete tutta bianca  
 le muricce sconnesse, ciuffi di muschio,  
 le chiavarde arrugginite, un vomero d'aratro,  
 un piccone, delle ceste sventrate,  
 il mio giardino di adolescenza ,  
 ma più non trovo la chioma nera di mia madre,  
 raccolta nel pettine osseo,  
 né lo zenale legato con una nappina alla schiena,  
 né le calzette di lana, la sua occhiata dalla porticina,  
 semiaperta con la catenella , le bandelle rialzate.  
 Ora solo mi ritorna come fantasma,  
 qualche notte, nel sogno,  
 ancora mi cautela, col sorriso mi spia  
 il cuore di fanciullo .  
 Sono tornate le processioni di formiche nere,  
 le cantaridi dorate , i voli dei calabroni.  
 Sento il profumo di basilico,  
 piantato in un cantaro fessurato,  
 il ramarro tra cocci di bottiglie.  
 Vedo tra il pitosforo le trame di ragnatela,  
 ma più non sento la voce antica di mia madre,  
 la gonna celestina a losanghe,

le sue mani sulle camicie ad asciugare al sole,  
la sua ombra sempre vicina,  
come una santa delle cattedrali.  
So che anche ora mi vedi e mi guardi,  
in un punto del paradiso,  
so che non hai mai dimenticato tuo figlio,  
ti affacci dal balcone dell'Eterno  
per cucire un bottone di madreperla,  
spenzolante sul un filo bianco.  
Si alza la sfera di fuoco,  
dietro la parete dirupata,  
tra le crepe rispunta la radice di fico,  
sugli embrici rossi del pollaio,  
sono caduti gli escrementi degli uccelli,  
la polvere del tempo.  
Non trovo più mia madre,  
né sento la sua voce,  
né vedo i finestroni aperti della casa avita,  
il libro delle preghiere, la campana di vetro,  
le figurine dei santi nel cassetto del comò,  
i ritratti degli antenati appesi alle pareti  
del salone che ascoltava il chiasso della strada,  
il grido dei venditori ambulanti.  
Un sera, sei andata via,  
noi ti attendiamo, come ogni mattina,  
ogni fine giornata.  
Non ci sarà la parola- fine -,  
ma sempre un'alba, una mattinata di eternità  
Solo tu madre, sai ancora legare la terra al cielo,  
la morte alla vita, la nostra fragilità all'Eterno.  
Ora che sei tra i sentieri del giardino del cielo,  
madre, se puoi, vieni ancora nei sogni,  
ti abbracerò e non sarai solo fantasma di ombre.















